

**DIRETTORIO  
PER IL DIACONATO PERMANENTE  
NELLA CHIESA DI BERGAMO  
2012**

**PREMESSA:  
L'ITER DELLA RIFLESSIONE DELLA CHIESA DI BERGAMO SUL DIACONATO  
PERMANENTE**

1. L'assemblea dell'VIII Consiglio Presbiterale Diocesano [=CPrD] nella mozione del 3 dicembre 1997 [*La Vita Diocesana* 89/2 (1998) 46-68] costituiva la Commissione per il Diaconato Permanente [=DP].

2. Il lavoro della Commissione, tenuto conto di quanto svolto da una precedente commissione del VII Consiglio Presbiterale Diocesano, si è avvalso di due nuovi documenti (*Ratio fundamentalis institutionis Diaconorum permanentium* [=Ratio] e *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* [=Direttorio]) delle Congregazioni Romane sul DP<sup>1</sup>, e in modo notevole delle esperienze e dei dati relativi alle diocesi lombarde emersi durante il primo incontro (Brescia 29/05/1998) voluto dalla Conferenza Episcopale Lombarda (=CEL) sul DP proprio a seguito dei due suddetti documenti.

3. La Commissione sottopose all'assemblea del Consiglio Presbiterale Diocesano un documento quale espressione unanime del proprio lavoro e tale documento veniva approvato all'unanimità dall'assemblea con alcune modifiche nella seduta del 07/10/1998.

4. Il documento, integrato dalle modifiche, veniva – come richiesto dal Consiglio Presbiterale Diocesano – sottoposto al Consiglio Pastorale Diocesano in data 05/12/1998, il quale si esprimeva con votazione unanime per l'introduzione del DP e approvava un suo documento in data 10/04/1999.

5. L'assemblea del Consiglio Presbiterale Diocesano, esaminato il documento approvato dal Consiglio Pastorale Diocesano, non ritenne di dover apportare ulteriori modifiche al proprio documento precedentemente votato.

6. Il Vescovo – conformemente al n. 16 di *Ratio* – costituiva in seguito una commissione con il compito di elaborare un Direttorio per il Diaconato Permanente nella Chiesa di Bergamo, da aggiornarsi periodicamente.

7. La Commissione, nell'elaborare il Direttorio diocesano, tenne conto dei documenti magisteriali in materia, delle esperienze in atto nelle Diocesi Lombarde e in particolare del Direttorio per il Diaconato della Diocesi di Milano.

8. Il Vescovo Mons. Roberto Amadei, con decreto in data 26/02/2003 (P.G. n.1088) dispose la restaurazione del Diaconato Permanente approvando nel contempo *ad experimentum* il Direttorio per il Diaconato Permanente nella Chiesa di Bergamo.

## **1. PARTE PRIMA: IL PROFILO TEOLOGICO-PASTORALE**

### ***1.1 Il Diaconato Permanente e il volto conciliare della Chiesa di Bergamo***

L'istituzione del Diaconato Permanente è prezioso strumento di ripensamento e revisione per la Chiesa locale.

Per quanto l'introduzione del DP nelle singole Chiese locali non sia obbligatoria dal punto di vista canonico, è da sottolineare che la riduzione del diaconato a semplice momento di passaggio al

---

<sup>1</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis Diaconorum permanentium*, 22.02.1998; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, 22.02.1998.

presbiterato mal si concilia non solo con la nuova ecclesiologia che tende a favorire le diverse ministerialità, ma anche con i dati della tradizione. È evidente, pertanto, che la scelta a riguardo del DP si configura oggi non come una scelta limitata, ma come una scelta relativa all'intera ecclesiologia cui fare riferimento nella costruzione della figura concreta di Chiesa locale. Una Chiesa – come quella di Bergamo – che vuole assumere sempre di più il volto conciliare ritiene di non rinunciare alla ricchezza dei ministeri che formano la comunità cristiana, e dunque, di introdurre il Diaconato Permanente. La presenza, ancora relativamente numerosa di presbiteri, non sembra dover essere di ostacolo alla figura del diacono permanente; anzi in rapporto al ministero del DP può essere occasione propizia perché la ripresa di un ministero non sia troppo legata alla pressione di urgenze pratiche ma miri soprattutto alla edificazione della Chiesa. In rapporto al ministero presbiterale l'introduzione del DP potrà mettere in atto un processo di ridefinizione anche della figura del prete e del celibato sacerdotale favorendo una valorizzazione più ricca del ministero presbiterale e più specifica del celibato del ministro ordinato (diacono-prete-Vescovo) rispetto ad altre forme di celibato.

## 1.2 *Richiami al profilo teologico e alla spiritualità del diaconato*

### 1.2.1 Il riferimento alla teologia del diaconato

In quanto ministero ordinato all'interno della comunione della Chiesa la verità piena del diaconato consiste «nell'essere una partecipazione specifica e una ripresentazione del ministero di Cristo» (*Ratio* n. 4). Il *Direttorio* così presenta al n. 22 la triplice diaconia del DP in prospettiva cristologica: «Il ministero del diacono è sintetizzato dal Concilio Vaticano II con la triade “diaconia della liturgia, della parola e della carità”<sup>2</sup>. In questo modo si esprime la partecipazione diaconale all'unico e triplice *munus* di Cristo nel ministero ordinato. Il diacono “è *maestro*, in quanto proclama e illustra la Parola di Dio; è *santificatore*, in quanto amministra il sacramento del Battesimo, dell'Eucaristia e i Sacramentali, partecipa alla celebrazione della S. Messa, in veste di “ministro del Sangue”, conserva e distribuisce l'Eucaristia; è *guida* [ductor], in quanto è animatore di comunità o settori della vita ecclesiale”<sup>3</sup>».

Rimandando a quanto contenuto in *Ratio* 6-8 a riguardo della “materia” e “forma”, sul carattere e la grazia sacramentale del diaconato, come pure a ciò che attiene alla relazione con il Vescovo e il presbiterio e all'incardinazione nella Chiesa particolare, qui ci preme evidenziare alcuni richiami al profilo teologico del diacono, secondo quanto è emerso nella riflessione della nostra Chiesa di Bergamo.

La dimensione che sembra da privilegiare come caratterizzante e non esclusiva della figura teologica del diacono, sia in base alle esigenze dell'esperienza pastorale, sia in base ai nuovi sviluppi della teologia in ambito sacramentario e ecclesiologico, è la carità intesa come «opere di carità e di assistenza» (LG 29/b). Con ciò si intende dire che non solo bisogna affermare e sviluppare tale ambito del ministero diaconale in quanto differente e in qualche modo sostitutivo del *munus regendi* del presbitero<sup>4</sup>, ma a partire da questa prospettiva - cioè riconoscendo il ministero delle opere caritative come «il più tipico del diacono» (*Ratio* n. 9/c) - devono essere integrati e compresi anche il ministero della parola (o *munus docendi*) e della liturgia (o *munus sanctificandi*) come sono esercitati e vissuti dal diacono, se non si vuole fare del diacono un presbitero in scala ridotta finalizzato alla supplenza del presbitero<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> LG 29, in *Enchiridion Vaticanum* (=EV) 1/359.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione ai diaconi permanenti*, n. 2: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII, 1 (1985) 694; Cf LG 29; can. 1008.

<sup>4</sup> Tale sembra la prospettiva in *Direttorio* n. 37.

<sup>5</sup> Del resto questo sembrerebbe anche suggerire la *Ratio* che esordisce affermando: «Il ministero del Diacono si caratterizza per l'esercizio dei tre *munera* propri del ministero ordinato, secondo la prospettiva specifica della *diaconia*» (n. 9) e specifica l'affermazione: «animazione di comunità o settori della vita ecclesiale» ripresa da Giovanni Paolo II con l'aggiunta «specie per quanto riguarda la carità» (n. 9/c).

La prospettiva in qualche modo è presente anche nel *Direttorio* dove a proposito della Diaconia della carità si afferma: «Nel ministero della carità i diaconi devono configurarsi a Cristo-servo, che rappresentano, ed essere soprattutto “dediti agli uffici di carità e di amministrazione (LG

La sottolineatura di questa caratteristica diviene importante anche per il discernimento e per la formazione preparatoria.

La figura del diacono permanente arricchisce la Chiesa proprio per la sua consistenza specifica rispetto ai “*tria munera*” (annunciare, celebrare, testimoniare). In particolare la sua testimonianza della carità, su cui si impegna nella dimensione temporale della permanenza, arricchisce la comunità cristiana intera del richiamo continuo all’incarnazione della Parola. Inoltre la richiama al compito di una continua riflessione culturale, di un discernimento attento di quanto nella società si vive e decide attorno alle realtà della fragilità e del disorientamento esistenziale, della malattia e della povertà, della caduta, della colpa e della ripresa, del sostegno, del servizio e della cura. Il DP costituisce così una ricchezza che offre luce particolare e preziosa, proprio perché giunge da un servizio collocato sui margini e sul bisogno (personale e sociale), sull’atto economico, sull’agire professionale, sull’agire politico.

La Parola di Dio che viene tra noi, abita questa realtà e chiama i cristiani e le loro comunità a testimoniare la Promessa presente nella vita e nel tempo: la possibilità dell’amore tra gli uomini sull’esempio di Cristo.

I diaconi permanenti, allora, sono ricchezza della Chiesa anche perché rappresentano una sua forma di presenza capace di attenzione, ascolto, parola e segno nei luoghi, nelle esperienze, nei saperi e nelle competenze nei quali l’uomo è provato nella sofferenza e nella cura, nella fragilità e nel sostegno.

La dimensione caritativa da loro assunta dovrà avere un saldo ancoraggio, un adeguato respiro e un chiaro legame alla comunità ecclesiale.

Una consapevolezza critica della fede aiuterà il diacono permanente ad evitare una scissione tra fede e vita sia che il campo del suo impegno pastorale sia quello (o vicino a quello) del suo esercizio professionale, sia che invece venga definito nel tempo extralavorativo.

La sua particolare consacrazione al servizio e alla missione, con mandato ecclesiale esplicito, rappresenta un importante aiuto al cammino e alla ricerca della maturazione della comunità ecclesiale, anche attraverso vie nuove, segnate dalla fraternità vissuta, dall’opzione per i poveri e dal servizio del Regno nel mondo.

È da sottolineare che il DP lascia intatta l’urgenza che ogni battezzato riscopra il proprio sacerdozio regale, e pertanto il diacono permanente non può essere visto come un super-laico impegnato nel *saeculum*. Tuttavia il legame con il *saeculum* impone al diacono permanente un dovere del tutto particolare per vivere la «carità» anche come qualità morale del servizio evangelico negli ambiti e nelle professioni civili.

### **1.2.2 La spiritualità diaconale come spiritualità del servizio**

I lineamenti della specifica spiritualità del DP che scaturiscono dall’identità teologica del diacono sono ampiamente e chiaramente espressi dalla *Ratio* sotto la categoria di «spiritualità del servizio». Riportiamo alla lettera quanto contenuto al n. 11:

«Il modello per eccellenza è il Cristo servo, vissuto totalmente al servizio di Dio, per il bene degli uomini. Egli si è riconosciuto annunciato nel servo del primo carne del Libro di Isaia (cf Lc 4, 18-19), ha qualificato espressamente la sua azione come diaconia (cf Mt 20, 28; Lc 22, 27; Gv 13, 1-17; Fil 2, 7-8; 1 Pt 2, 21-25) ed ha raccomandato ai suoi discepoli di fare altrettanto (cf Gv 13, 34-35; Lc 12, 37).

La spiritualità del servizio è una spiritualità di tutta la Chiesa, in quanto tutta la Chiesa, ad immagine di Maria, è la “serva del Signore” (Lc 1, 28), a servizio della salvezza del mondo. Proprio perché, tutta la Chiesa possa meglio vivere questa spiritualità di servizio, il Signore le dona un segno vivente e personale del suo stesso essere servo. Perciò, in modo specifico, essa è la spiritualità del diacono. Egli, infatti, con la sacra ordinazione, è costituito nella Chiesa icona vivente di Cristo servo. Il Leitmotiv della sua vita spirituale sarà dunque il servizio; la sua santità consisterà nel farsi servitore generoso e fedele di Dio e

degli uomini, specie dei più poveri e sofferenti; il suo impegno ascetico sarà volto ad acquisire quelle virtù che sono richieste dall'esercizio del suo ministero.

Ovviamente tale spiritualità dovrà integrarsi armonicamente di volta in volta con la spiritualità legata allo stato di vita. Per cui, la medesima spiritualità diaconale acquisirà connotazioni diverse a seconda che sia vissuta da uno sposato, da un vedovo, da un celibe, da un religioso, da un consacrato nel mondo. L'itinerario formativo dovrà tener conto di queste modulazioni diverse e offrire, a seconda dei tipi di candidati, percorsi spirituali differenziati».

### **1.3 Il ministero del diacono permanente nei diversi contesti pastorali**

Come già sopra abbiamo ricordato, l'esercizio del ministero della diaconia sono riconducibili agli ambiti della Carità, della Parola e della Liturgia.

#### **1.3.1 Diaconia della Carità**

Coerentemente con quanto esposto, la diaconia della Carità va considerata come l'ambito principale. Ciò significa che va messa al centro del ministero diaconale la diaconia della Carità, sia rivolta verso l'interno della comunità cristiana, sia verso l'esterno. È importante che anche in questo secondo caso il diacono sia la visibilizzazione della diaconia di Cristo, la quale si esprime per mezzo della comunità cristiana, manifestandosi negli atti della carità, pur senza esaurirsi in essi.

A titolo esemplificativo indichiamo:

a) alcuni ambiti che si possono ricondurre a un ministero diretto di carità, cioè di vicinanza, di ascolto, di accompagnamento, in situazioni di fragilità e solitudine:

Cura degli ammalati

Cura dei poveri e degli ultimi

Assistenza agli emarginati (centri ascolto Caritas)

Pastorale ospedaliera

Pastorale carceraria

Pastorale sociale

Sostegno ai minori a disagio

Sostegno alla famiglia in crisi;

b) altri ambiti di carattere caritativo più indiretto in quanto di tipo anche organizzativo:

Animazione di opere socio-caritative

Amministrazione dei beni ecclesiastici

Animazione di progetti di finanza etica

Sostegno a progetti di cooperazione internazionale

Sostegno a esperienze cooperative e di economia sociale.

È importante che il diacono rimanga attento e disponibile alle nuove forme di testimonianza della carità che venissero riconosciute come pastoralmente opportune.

#### **1.3.2 Diaconia della Parola**

Il bisogno di fede adulta nella società contemporanea chiede percorsi aperti, coraggiosi e trasparenti, cammini di iniziazione cristiana che non siano vissuti come conclusione o compimento della vita cristiana, ma come stimolo a un continuo superamento di una religiosità a volte troppo docile e infantile.

Agli ambiti della Diaconia della Carità si possono, pertanto, aggiungere altri ambiti – soprattutto nel campo della cultura – che riguardano più direttamente il ministero della parola<sup>6</sup>, ma che per le

---

<sup>6</sup> Simili ambiti possono essere quelli della: Catechesi per i nomadi, Pastorale familiare (animazione gruppi di giovani coppie, di gruppi di famiglie,

modalità concrete con cui oggi si configurano sono anche vicini all'ambito della diaconia della Carità e che devono essere percepiti dai fedeli come tali, ossia: questi ambiti, pur non presentandosi necessariamente come situazioni di emarginazione o marginalità, richiedono una particolare disponibilità a collocarsi in una zona di confine nella quale vengono a contatto fratture di diverso genere non facilmente componibili<sup>7</sup>.

### 1.3.3 Diaconia della Liturgia

Il ruolo liturgico, pur essendo fondamentale e irrinunciabile, non deve essere in primo piano e considerato a se stante, ma deve essere (attraverso l'evidenza del ruolo svolto dalla persona del diacono nell'ambito caritativo) il modo per far confluire e dare visibilità nella liturgia (massimamente nell'Eucaristia) al servizio ecclesiale della carità. Lo stile celebrativo (richiamato dal *Direttorio* al n. 29) non potrà non tenerne conto.

Per quanto riguarda l'aspetto giuridico-disciplinare di questo ruolo liturgico si rimanda a quanto specificato dal *Direttorio*<sup>8</sup>.

### 1.4 Livelli di applicazione

Le attività sopra indicate possono essere considerate a diversi livelli (parrocchiale - sovrapparrocchiale - vicariale - zonale - diocesano - nazionale).

A motivo del legame particolare che i diaconi hanno con il Vescovo, per un migliore e più facile coordinamento pastorale e - da non trascurare - per evitare le facili frustrazioni alle quali i neodiaconi potrebbero andare incontro, inizialmente nella Diocesi di Bergamo l'attività dei diaconi permanenti si svolgerà a livello diocesano e vicariale.

In seguito, quando si sarà definito concretamente il rapporto tra la figura del diacono e quella del presbitero, si passerà nell'attuazione ad altri livelli.

## 2. PARTE SECONDA: LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA

### 2.1 La Chiesa e il Vescovo

Il primo protagonista nella vocazione e nella formazione dei diaconi come pure degli altri ministeri è lo Spirito di Cristo: «È lui che li chiama, che li accompagna e che plasma i loro cuori perché

---

corsi per fidanzati, presenza nel consultorio familiare); Pastorale dell'accompagnamento ai sacramenti dell'iniziazione cristiana (preparazione dei candidati adulti al Battesimo e alla Cresima, dei genitori e dei padrini nella iniziazione dei fanciulli); Presenza negli Uffici diocesani che coadiuvano lo sviluppo di altre ministerialità; Catechesi e pastorale giovanile (soprattutto in progetti particolari di pastorale di insieme); Pastorale missionaria; Pastorale del lavoro; Pastorale del socio-politico; L'animazione a livello vicariale o zonale di qualche gruppo che pensi ad una testimonianza mirata nell'ambito della scuola, della cultura, del lavoro o della famiglia.

<sup>7</sup> Questa prospettiva emerge - se pur in modo limitato - anche dai documenti normativi sul DP: «Le opere di carità, diocesane o parrocchiali, che sono tra i primi doveri del Vescovo e dei presbiteri, sono da questi, secondo la testimonianza della tradizione della Chiesa, trasmesse ai servitori nel ministero ecclesiastico, cioè ai diaconi; così pure il servizio di carità nell'area dell'educazione cristiana; l'animazione degli oratori, dei gruppi ecclesiali giovanili e delle professioni laicali; la promozione della vita in ogni sua fase e della trasformazione del mondo secondo l'ordine cristiano. In questi campi il loro servizio è particolarmente prezioso, perché nelle attuali circostanze, le necessità spirituali e materiali degli uomini, a cui la Chiesa è chiamata a dare risposte, sono molto diversificate. Essi perciò cerchino di servire tutti senza discriminazione, prestando particolarmente attenzione ai più sofferenti e ai peccatori» (*Direttorio* n. 38).

«Ai diaconi si chiede particolare cura per l'educazione dei giovani al Vangelo della carità, per il servizio sollecito ai poveri con quell'amore preferenziale che fece grandi san Lorenzo e tutti i santi diaconi della storia della Chiesa e che oggi reclama nuove e più audaci forme, nel contesto di una cultura della solidarietà evangelica, per l'educazione permanente dei cristiani alla necessaria presenza nel sociale e nel politico» (CEI, *I diaconi permanenti nella chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 01.06.1993, n. 40/b = *ECEI* 5, 1880). Così anche: «Ai diaconi può venire affidata la cura della pastorale familiare, di cui il primo responsabile è il Vescovo. Tale responsabilità si estende ai problemi morali, liturgici, ma anche a quelli di carattere personale e sociale, per sostenere la famiglia nelle sue difficoltà e sofferenze [...]. I Diaconi sposati possono essere di grande aiuto nel proporre la buona notizia circa l'amore coniugale, le virtù che lo tutelano e nell'esercizio di una paternità cristianamente e umanamente responsabile» (*Direttorio* n. 33).

<sup>8</sup> Oltre a quanto espresso dal *Direttorio* nei nn. 29-30 sulla Diaconia della Liturgia, si veda quanto richiede il n. 8: «Al diacono, nel decreto di conferimento dell'ufficio, il Vescovo attribuirà compiti corrispondenti alle capacità personali, alla condizione celibataria o familiare, alla formazione, all'età, alle aspirazioni riconosciute come spiritualmente valide. Saranno anche definiti l'ambito territoriale o le persone alle quali sarà indirizzato il servizio apostolico; sarà, pure, specificato se l'ufficio è a tempo pieno o parziale, e quale presbitero sarà responsabile della "cura animarum" pertinente all'ambito dell'ufficio».

possano riconoscere la sua grazia e corrispondervi generosamente. La Chiesa deve essere ben cosciente di questo spessore *sacramentale*<sup>9</sup> della sua opera educativa» (*Ratio* 18).

È in questa prospettiva che va compresa la responsabilità ultima del Vescovo, come affermato in *Ratio* 19: «Nella formazione dei diaconi permanenti, il primo *segno e strumento* dello Spirito di Cristo è il Vescovo [...]. È lui il responsabile ultimo del loro discernimento e della loro formazione. Egli, pur esercitando ordinariamente tale compito tramite i collaboratori che si è scelto, nondimeno si impegnerà, nei limiti del possibile, di conoscere personalmente quanti si preparano al diaconato». Colui, pertanto, che chiama visibilmente al ministero è il Vescovo, garante della piena comunione con la Chiesa e dell' idoneità al ministero stesso.

Al DP si è chiamati dall'interno della Comunità cristiana. L'indicazione di nomi di possibili candidati può esser fatta al Vescovo o al suo delegato direttamente dal Parroco, dal coadiutore, dal responsabile di un servizio pastorale, da gruppi di laici o da singoli laici impegnati in contesti di pastorale d'ambiente.

## 2.2 *Gli incaricati della formazione*

Il Vescovo nel compito formativo sarà aiutato dalla *équipe educativa* prevista dalla *Ratio* (cf n. 20-24). L'*équipe* educativa comprende almeno le seguenti figure: 1) il direttore per la formazione; 2) il direttore spirituale; 3) il direttore degli studi; 4) il parroco o il ministro cui il candidato è affidato per il tirocinio diaconale<sup>10</sup>; 5) un diacono.

Il direttore per la formazione può avvalersi della collaborazione di un laico di provata esperienza educativa e formativa, possibilmente proveniente dal mondo dell'attività caritativa.

### 2.2.1 Il direttore (o rettore) per la formazione

I compiti del direttore della formazione sono descritti in *Ratio* 21 come segue:

«Il direttore per la formazione, nominato dal Vescovo [...] ha il compito di coordinare le varie persone impegnate nella formazione, di presiedere e animare tutta l'opera educativa nelle sue varie dimensioni, e di tenere i contatti con le famiglie degli aspiranti e dei candidati coniugati e con le loro comunità di provenienza. Inoltre, egli ha la responsabilità di presentare al Vescovo [...], dopo aver sentito il parere degli altri formatori, escluso il direttore spirituale, il giudizio di idoneità sugli aspiranti per la loro ammissione tra i candidati, e sui candidati per la loro promozione all'ordine del diaconato».

Al direttore spetta anche la responsabilità del periodo propedeutico. Egli «verificherà che ogni aspirante sia accompagnato da un direttore spirituale approvato e prenderà contatti con il parroco di ciascuno (o altro sacerdote) per programmare il tirocinio pastorale. Inoltre avrà cura di prendere contatti con le famiglie degli aspiranti per sincerarsi della loro disponibilità ad accettare, condividere e accompagnare la vocazione del loro congiunto» (*Ratio* 42)<sup>11</sup>.

### 2.2.2 Il direttore spirituale

---

<sup>9</sup> «Vocari a Deo dicuntur qui a legitimis Ecclesiae ministris vocantur» (*Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad Parochos*, pars II, c. 7, n.3). L'espressione non si deve intendere in senso prevalentemente giuridico, come se fosse l'autorità che chiama a determinare la vocazione, ma in senso sacramentale, che considera l'autorità che chiama come il segno e lo strumento dell'intervento personale di Dio, che si attua con l'imposizione delle mani. In questa prospettiva, ogni elezione regolare traduce un'ispirazione e rappresenta una scelta di Dio. Il discernimento della Chiesa è dunque decisivo per la scelta della vocazione; tanto più a motivo del suo significato ecclesiale, per la scelta di una vocazione al ministero ordinato» (*Ratio* 29).

<sup>10</sup> "Le persone che, in dipendenza dal Vescovo (o dal superiore maggiore competente) e in stretta collaborazione con la comunità diaconale, hanno una speciale responsabilità nella formazione dei candidati al diaconato permanente sono: il direttore per la formazione, il tutore (dove il numero lo richiede), il direttore spirituale e il parroco (o il ministro cui il candidato è affidato per il tirocinio diaconale)" (*Ratio* n. 20).

<sup>11</sup> La *Ratio* non prevede – come fa in vece il documento della CEI, *I diaconi permanenti nella chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 01.06.1993 – che la figura del responsabile della formazione si prenda cura anche dell'animazione vocazionale e auspica che non si occupi della formazione permanente dei diaconi.

Il suo compito è di discernere l'opera interiore che lo Spirito compie nell'anima dei chiamati e, allo stesso tempo, di accompagnare e sostenere la loro continua conversione<sup>12</sup>.

Nella *équipe* è presente un direttore spirituale stabile, il quale, oltre ai compiti sopra indicati, cercherà di coordinare il programma di vita spirituale della comunità (ritiri, esercizi spirituali...) degli aspiranti e dei candidati al DP. Egli sarà anche animatore nella liturgia, della preghiera personale, della carità che si fa opera, della missionarietà.

È da supporre che gli aspiranti al DP che chiederanno di essere ammessi al cammino formativo abbiano già fatto, il più delle volte, un discreto discernimento con qualche direttore spirituale. Si può presumere che normalmente vorranno continuare il cammino con la persona che li ha fin lì accompagnati dal punto di vista spirituale: sarebbe anzi una cosa buona il farlo. In questo senso ogni aspirante o candidato ha la facoltà di scegliersi un direttore spirituale diverso da quello della *équipe*<sup>13</sup>. È però necessario che anche in questo caso l'aspirante o il candidato mantenga qualche contatto con il direttore spirituale dell'*équipe* formativa, come si fa con un compagno di viaggio, adulto nella fede, che condivide le attese, le speranze, la pazienza della scelta, le fatiche del cammino, le riprese e con il quale si può mettere a tema anche solo qualche aspetto della propria vita.

### **2.2.3 Il direttore degli studi**

Il direttore degli studi può essere scelto fra i docenti della Scuola di Teologia del Seminario, fra i docenti dell'ISSR o preferibilmente lo stesso direttore dell'ISSR.

### **2.2.4 Il presbitero accompagnatore nel tirocinio pastorale**

Tale presbitero è scelto in base all'attività pastorale individuata per il candidato, ha il compito di iniziare e accompagnare il candidato nell'attività pastorale e la cura di comunicare al direttore di formazione l'andamento del tirocinio stesso.

### **2.2.5 Un diacono permanente**

Farà pure parte dell'*équipe* formativa un diacono proposto dall'assemblea dei diaconi con lo scopo di ascoltare le istanze dei diaconi permanenti e dei candidati in vista di revisioni o di cambiamenti del progetto formativo.

### **2.2.6 La Commissione per il diaconato permanente**

Oltre a queste figure previste dalla normativa canonica, viene istituita nella nostra diocesi un'apposita Commissione che abbia il compito di esaminare le domande di ammissione o la proposta del ministero diaconale da rivolgere ad alcune persone. Tale Commissione si affiancherà opportunamente all'*équipe* formativa durante tutto il cammino di preparazione al diaconato e soprattutto assisterà il Vescovo nel discernimento finale prima della chiamata all'ordinazione seguendo la procedura prevista dal regolamento della Commissione Vescovile «*De promovendis ad Ordines*». Questa Commissione, sulla base del profilo di presentazione dei candidati curato dal

---

<sup>12</sup> «Dovrà inoltre dare concreti suggerimenti per la maturazione di un'autentica spiritualità diaconale e offrire stimoli efficaci per l'acquisizione delle virtù che vi sono connesse. Per tutto ciò, gli aspiranti e i candidati siano invitati ad affidarsi per la direzione spirituale solo a sacerdoti di provata virtù, dotati di buona cultura teologica, di profonda esperienza spirituale, di spiccato senso pedagogico, di forte e squisita sensibilità ministeriale» (*Ratio* 23).

<sup>13</sup> Tuttavia tale sacerdote dovrà essere approvato dal Vescovo – come previsto nello stesso n. 23 di *Ratio*.

direttore per la formazione, offre indicazioni al Vescovo per il suo ultimo discernimento, raccogliendo informazioni anche presso le rispettive comunità di provenienza.

La Commissione è presieduta dal Vescovo e ha mandato quinquennale.

Ne fanno parte oltre al direttore per la formazione, il direttore degli studi, il Vicario Generale, il Delegato vescovile per la Formazione permanente del Clero, il Rettore del Seminario e gli altri membri scelti dal Vescovo:

- uno dal Consiglio presbiterale diocesano;
- uno dal Consiglio pastorale diocesano (scelto tra i membri laici);
- uno dall'Assemblea dei diaconi permanenti.

### **2.3 I professori**

È auspicabile che il direttore degli studi (col quale concordare il piano di studi) sia la stessa persona che svolge la funzione di direttore dell'ISSR.

Oltre a quanto verrà esposto in seguito sul diretto rapporto con il corso di studi dell'ISSR di Bergamo, è auspicabile che in ogni modo i professori vengano scelti di preferenza fra gli insegnanti dell'ISSR di Bergamo o della Scuola di Teologia del Seminario Vescovile di Bergamo, e comunque sempre fra coloro che «siano disponibili, a seconda delle circostanze, a collaborare e a confrontarsi con le altre persone impegnate nella formazione» per facilitare ai candidati una formazione unitaria e un'opera di sintesi (*Ratio* 25).

### **2.4 La comunità di formazione dei diaconi permanenti**

#### **2.4.1 Una specifica comunità ecclesiale**

Quanti si preparano al DP, sia aspiranti che candidati, formano una comunità ecclesiale con una specifica fisionomia:

«Gli aspiranti e i candidati al diaconato permanente costituiscono per forza di cose un ambiente originale, una specifica comunità ecclesiale che influisce profondamente sulla dinamica formativa. Gli incaricati della formazione dovranno preoccuparsi che tale comunità sia caratterizzata da profonda spiritualità, senso di appartenenza, spirito di servizio e slancio missionario, e abbia un ben preciso ritmo di incontri e di preghiera» (*Ratio* 26).

#### **2.4.2 Una specifica struttura**

Il *Codice di diritto canonico* prescrive che i candidati giovani ricevano la loro formazione «dimorando almeno per tre anni in una casa specifica, a meno che per gravi ragioni il Vescovo diocesano non abbia disposto diversamente» (can. 236, §1), pertanto, secondo quanto suggerito da *Ratio* 50 a riguardo di una propria sede per questa comunità ecclesiale, si ritiene utile che a questa struttura facciano riferimento non solo gli aspiranti e coloro che sono in formazione<sup>14</sup>, ma anche quelli già in ministero. Un diacono (con la sua eventuale famiglia) potrebbe collaborare alla gestione di tale struttura.

Questa struttura potrebbe offrire alcuni spazi per momenti di ritiro, preghiera, riflessione personale per sacerdoti e diaconi, o anche per l'accoglienza di intere famiglie dei diaconi sposati, favorendo in questo modo il confronto e il dialogo.

Oltre ad essere riferimento e servizio per i «candidati» e gli «ammessi», questa struttura potrebbe essere luogo di incontro e formazione per la Diocesi. Essa si darà, naturalmente, sue scadenze per la

---

<sup>14</sup> Tale sembra essere anche il suggerimento della *Ratio* al n. 50 per i candidati giovani.



preghiera, la riflessione e lo studio (specie sui fenomeni dei mutamenti antropologici della realtà locale ed europea, della globalizzazione, delle migrazioni, delle povertà vecchie e nuove). In seguito potrà anche essere luogo di incontro dell'esperienze di carità e servizio attive in Diocesi con laici impegnati nelle Parrocchie e nei Vicariati sui temi dell'economia, della salute e della cura, della politica, del diritto.

## **2.5 Le comunità di provenienza**

È importante che nel cammino di formazione venga mantenuto il legame con le comunità di provenienza. Oltre alla famiglia e alle comunità ecclesiali, come ben espresso nella *Ratio* - dove è possibile - si dovranno mantenere anche i legami con le «comunità di ambiente».

### **2.5.1 La famiglia**

L'importanza di questo legame è ben espressa nel richiamato numero di *Ratio* 27:

«Per gli aspiranti e i candidati più giovani, la famiglia può costituire un aiuto straordinario. Essa dovrà essere invitata ad “accompagnare il cammino formativo con la preghiera, il rispetto, il buon esempio delle virtù domestiche e l'aiuto spirituale e materiale, soprattutto nei momenti difficili... Anche nel caso di genitori e familiari indifferenti e contrari alla scelta vocazionale, il confronto chiaro e sereno con la loro posizione e gli stimoli che ne derivano possono essere di grande aiuto, perché la vocazione matura in modo più consapevole e determinato” [Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 68]. Per quanto attiene gli aspiranti e i candidati sposati, ci si dovrà impegnare per far sì che la comunione coniugale contribuisca validamente a confortare il loro cammino di formazione verso il traguardo del diaconato».

In particolare si dovrà fare attenzione al coinvolgimento delle mogli dei diaconi sposati, in modo che il diaconato non vada a detrimento del ruolo della donna nella Chiesa, bensì conduca a un maggior coinvolgimento e a una ridefinizione del ruolo stesso della donna nella Chiesa.

### **2.5.2 La comunità parrocchiale**

Anche la comunità parrocchiale deve svolgere un cammino, mentre accompagna un candidato all'ordinazione diaconale: «La comunità parrocchiale è chiamata ad accompagnare l'itinerario di ogni suo membro verso il diaconato con il sostegno della preghiera e un adeguato cammino di catechesi che, mentre sensibilizza i fedeli verso questo ministero, dà al candidato un valido aiuto per il suo discernimento vocazionale» (*Ratio* 27).

La catechesi dovrà cercare di far cogliere a partire dalla visione teologica del sacramento del diaconato il valore specifico del diaconato, superando da una parte il facile pregiudizio che il diaconato sia un gradino di passaggio verso il presbiterato, e dall'altra evidenziando la differenza fra questo ministero ordinato e l'impegno di laici particolarmente attivi e responsabili anche a livello ecclesiale.

### **2.5.3 Le aggregazioni ecclesiali**

Una questione particolarmente delicata è quella concernente le aggregazioni ecclesiali: «Anche quelle aggregazioni ecclesiali dalle quali provengono aspiranti e candidati al diaconato possono continuare ad essere per loro fonte di aiuto e di sostegno, di luce e di calore. Ma, allo stesso tempo, esse devono mostrare rispetto per la chiamata ministeriale dei loro membri non ostacolando, bensì

promovendo in loro la maturazione di una spiritualità e di una disponibilità autenticamente diaconali» (*Ratio* 27).

#### **2.5.4 La «comunità di ambiente»**

Si deve tenere anche in considerazione – dove è possibile – quella che possiamo chiamare «comunità di ambiente», cioè quella comunità formata da laici che – senza essere un'aggregazione ecclesiale – costituisce una comunità a motivo del lavoro o delle relazioni stabili in cui il candidato si trova a vivere prima di intraprendere il cammino di formazione. Ciò vale soprattutto per quei candidati il cui legame con una comunità parrocchiale specifica – a motivo della loro attività professionale – non fosse particolarmente evidenziato.

Durante l'anno propedeutico del discernimento si possono prevedere momenti di ascolto, oltre che familiari e comunitari, anche delle realtà professionali dei candidati, se significative per l'impegno caritativo e le prospettive del servizio diaconale nella Chiesa locale.

### **3. PARTE TERZA: IL PROGETTO FORMATIVO**

L'evento formativo – già l'abbiamo accennato parlando della struttura della formazione (cf 2.1 *La Chiesa e il Vescovo*) – ha carattere spirituale in quanto è tutto intero ispirato e percorso dallo Spirito di Gesù, che continuamente è donato dal Signore alla sua Chiesa. Questo «primato» dello spirituale si manifesta nell'originalità dell'esperienza cristiana, che consiste in una crescita unitaria della persona. Ciò ha come conseguenza che il cammino di formazione e il cammino del discernimento sono profondamente intrecciati e non giustapposti.

Ciò premesso, per necessità di chiarezza nell'esposizione dedicheremo una prima parte alle dimensioni che devono necessariamente entrare nella formazione dei diaconi permanenti, una seconda parte all'itinerario che conduce all'ordinazione diaconale e alle sue fasi.

Nella parte in cui vengono espone le dimensioni mettiamo in luce soprattutto l'unità formativa del cammino.

Nella parte sull'itinerario della formazione verrà sottolineata soprattutto la personalizzazione dei cammini.

#### **3.1 *Le dimensioni della formazione dei diaconi permanenti***

Il percorso formativo potrà essere delineato con tre attenzioni:

- a) alla personalizzazione dell'opzione di fede perché sia crescita nella libertà, maturante (Formazione spirituale);
- b) alla significatività del messaggio cristiano («Cristo svela pienamente l'uomo all'uomo» sottolinea la *Gaudium et Spes* 22) da coltivare con un lavoro ermeneutico che renda capaci di ascoltare e illuminare l'esistenza, e con un impegno esperienziale, sul quale provarsi nella comunicazione e nell'approfondimento dello sguardo di fede (Educazione alla maturità umana);
- c) all'«inculturazione» o mediazione culturale affinché la distanza tra fede e culture, tra fede e valori della post-modernità, sia percorsa sapientemente e apra cammini consapevoli (Formazione dottrinale).

##### **3.1.1 Formazione spirituale**

La formazione spirituale ha il ruolo primario e centrale, in quanto essa è «la formazione alla identificazione sempre più piena con la diaconia di Cristo. Tale atteggiamento deve presiedere l'articolazione delle diverse dimensioni formative, integrandole nella prospettiva unitaria della vocazione diaconale, che consiste nell'essere sacramento di Cristo, servo del Padre» (*Ratio* 85).

Coerentemente con quanto abbiamo espresso nell'introduzione a riguardo della teologia del diaconato, bisogna affermare che:

«L'elemento maggiormente caratterizzante la spiritualità diaconale è la scoperta e la condivisione di Cristo servo, che venne non per essere servito, ma per servire. Il candidato dovrà perciò essere aiutato ad acquistare progressivamente quegli atteggiamenti che, pur non esclusivamente, sono tuttavia specificamente diaconali, quali la semplicità di cuore, il dono totale e disinteressato di sé, l'amore umile e servizievole verso i fratelli, soprattutto i più poveri, sofferenti e bisognosi, la scelta di uno stile di condivisione e di povertà (*Ratio 72*)».

La fonte di questa nuova spiritualità è l'Eucarestia «che non a caso caratterizza il ministero del diacono. Il servizio dei poveri infatti è la logica prosecuzione del servizio dell'altare» (*Ratio 73*).

#### *3.1.1.1 L'obbedienza e la comunione fraterna*

Proprio sulla base della centralità dell'Eucaristia si comprende il significato specifico dell'obbedienza (ultimamente al Vescovo) e della comunione con i ministri ordinati:

«Il diacono, infine, incarna il carisma del servizio come partecipazione del ministero ecclesiastico. Ciò ha risvolti importanti sulla sua vita spirituale, che dovrà essere caratterizzata dalle note dell'obbedienza e della comunione fraterna. Un'autentica educazione all'obbedienza, anziché mortificare i doni ricevuti con la grazia dell'ordinazione, garantirà allo slancio apostolico l'autenticità ecclesiale. La comunione con i confratelli ordinati, presbiteri e diaconi, a sua volta è balsamo che sostiene e stimola la generosità nel ministero. Il candidato dovrà perciò essere educato al senso di appartenenza al corpo dei ministri ordinati, la collaborazione fraterna con loro e alla condivisione spirituale» (*Ratio 76*).

#### *3.1.1.2 La preghiera della Chiesa*

Questa stretta unione del diacono con la Chiesa dona particolare significato all'impegno della preghiera: «Non dovrà mancare poi l'introduzione al senso della preghiera della Chiesa. Pregare infatti a nome della Chiesa e per la Chiesa fa parte del ministero del diacono. Ciò esige una riflessione sull'originalità della preghiera cristiana e sul senso della Liturgia delle Ore, ma soprattutto la pratica iniziazione ad essa» (*Ratio 75*).

#### *3.1.1.3 Il servizio della Parola*

Il diacono è anche a servizio della Parola di Dio. Come autorevole annunciatore è chiamato a credere ciò che proclama, a insegnare ciò che crede e a vivere ciò che insegna. «Il candidato dovrà perciò imparare a conoscere la Parola di Dio sempre più profondamente e a cercare in essa l'alimento costante della sua vita spirituale, attraverso lo studio accurato e amoroso e l'esercizio quotidiano della *lectio divina*» (*Ratio 74*).

Questo servizio dovrebbe assumere – a differenza di quello degli altri ministeri ordinati – una tonalità particolare dalla diaconia della Carità che costituisce la caratteristica peculiare del ministero diaconale.

#### *3.1.1.4 La sensibilità missionaria*

Questa prospettiva è particolarmente consonante con quella missionaria in generale e con quella specifica *ad gentes*, in quanto visibilizzazione della carità che unisce le diverse chiese locali nella unica comunione cattolica:

«Inoltre ci si preoccupi che i futuri diaconi maturino una forte sensibilità missionaria. Anch'essi, infatti, analogamente ai presbiteri, ricevono con la sacra ordinazione un dono spirituale che li prepara a una missione universale, fino agli estremi confini della terra (cf *At 1,8*). Siano dunque aiutati a prendere viva coscienza di questa loro identità missionaria e preparati a farsi carico dell'annuncio della verità anche ai non cristiani, specialmente a quelli che appartengono al loro popolo. Non manchi neppure la prospettiva della missione *ad gentes*, qualora le circostanze lo richiedessero e lo permettessero» (*Ratio 88*).

### **3.1.2 Educazione alla maturità umana**

La spiritualità diaconale sopra descritta dovrà, tuttavia, lasciarsi modellare dallo stato di vita che il candidato sta vivendo:

«Quando un candidato inizia il cammino di formazione diaconale, generalmente ha già avuto una certa esperienza di vita spirituale come, per esempio, il riconoscimento dell'azione dello Spirito, l'ascolto e la meditazione della Parola di Dio, il gusto della preghiera, l'impegno al servizio dei fratelli, la disponibilità al sacrificio, il senso della Chiesa, lo zelo apostolico. A seconda poi del suo stato di vita, egli ha già maturato una certa spiritualità ben precisa: familiare, di consacrazione nel mondo o di consacrazione nella vita religiosa. La formazione spirituale del futuro diacono, pertanto, non potrà ignorare quest'esperienza già acquisita, ma dovrà verificarla e rafforzarla, per innestare su di essa i tratti specifici della spiritualità diaconale» (*Ratio* 71).

Il cammino formativo dovrà preoccuparsi di inverare la maturazione spirituale attraverso un approfondimento della maturità umana tenendo conto di queste esperienze di partenza che costituiscono il bagaglio di ogni candidato, valorizzando le opportunità che la sua stessa professione offre al riguardo.

### 3.1.2.1 Formazione alle virtù umane

«Analogamente a quanto la *Pastores dabo vobis* indica per la formazione dei presbiteri, anche i candidati al diaconato dovranno essere educati “all'amore per la verità, alla lealtà, al rispetto per ogni persona, al senso della giustizia, alla fedeltà alla parola data, alla vera compassione, alla coerenza e, in particolare, all'equilibrio di giudizio e di comportamento” [Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 43]» (*Ratio* 66).

### 3.1.2.2 Capacità di relazione con gli altri

«Di particolare importanza per i diaconi, chiamati ad essere uomini di comunione e di servizio, è la capacità di relazione con gli altri. Ciò esige che essi siano affabili, ospitali, sinceri nelle parole e nel cuore, prudenti e discreti, generosi e disponibili al servizio, capaci di offrire personalmente, e di suscitare in tutti, rapporti schietti e fraterni, pronti a comprendere, perdonare e consolare. Un candidato che fosse eccessivamente chiuso in se stesso, scontroso e incapace di stabilire relazioni significative e serene con gli altri, dovrebbe fare una profonda conversione prima di poter avviarsi decisamente sulla strada del servizio ministeriale» (*Ratio* 67).

### 3.1.2.3 Maturità affettiva

«Alla radice della capacità di relazione con gli altri, c'è la maturità affettiva, che deve essere raggiunta con un ampio margine di sicurezza sia nel candidato celibe come in quello sposato. Tale maturità suppone in entrambi i tipi di candidati la scoperta della centralità dell'amore nella propria esistenza e la lotta vittoriosa contro il proprio egoismo. In realtà, come ha scritto il Papa Giovanni Paolo II nell'Enciclica *Redemptor hominis*, “l'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente” [Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptor hominis* 4.3.1979, 10]. Si tratta di un amore - spiega il Papa nella *Pastores dabo vobis* - che coinvolge tutte le dimensioni della persona, fisiche, psichiche e spirituali e che pertanto esige un pieno dominio della sessualità, che deve diventare veramente e pienamente personale.

Per i candidati celibi, vivere l'amore significa offrire la totalità del proprio essere, delle proprie energie e della propria sollecitudine a Cristo e alla Chiesa. È una vocazione impegnativa, che deve fare i conti con le inclinazioni dell'affettività e le pulsioni dell'istinto e che perciò necessita di rinuncia e vigilanza, di preghiera, di fedeltà ad una ben precisa regola di vita. Un aiuto determinante può venire dalla presenza di vere amicizie, che rappresentano un prezioso aiuto e un provvidenziale sostegno nel vivere la propria vocazione.

Per i candidati coniugati, vivere l'amore significa offrire se stessi alle proprie spose, in un'appartenenza reciproca, con un legame totale, fedele e indissolubile, ad immagine dell'amore di Cristo per la sua Chiesa; significa allo stesso tempo accogliere i figli, amarli ed educarli e irradiare la comunione familiare a tutta la Chiesa e la società. È una vocazione messa oggi duramente alla prova dalla preoccupante degradazione di alcuni valori fondamentali e dall'esaltazione dell'edonismo e di una falsa concezione di libertà. Per essere vissuta nella sua pienezza, la vocazione alla vita familiare esige di essere alimentata dalla preghiera, dalla liturgia e da una quotidiana offerta di sé» (*Ratio* 68).

### 3.1.2.4 Educazione alla libertà

«Condizione per un'autentica maturità umana è l'educazione alla libertà, che si configura come obbedienza alla verità del proprio essere. "Così intesa, la libertà esige che la persona sia veramente padrona di se stessa, decisa a combattere e superare le diverse forme di egoismo e di individualismo che insidiano la vita di ciascuno, pronta ad aprirsi agli altri, generosa nella dedizione e nel servizio al prossimo" [Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 44]. La formazione alla libertà include anche l'educazione alla coscienza morale, che allena all'ascolto della voce di Dio nel profondo del proprio cuore e alla sua ferma adesione» (*Ratio* 69).

### 3.1.3 Formazione dottrinale

«La formazione intellettuale è una dimensione necessaria della formazione diaconale, in quanto offre al diacono un sostanzioso alimento per la sua vita spirituale e un prezioso strumento per il suo ministero. Essa è particolarmente urgente oggi, di fronte alla sfida della nuova evangelizzazione cui la Chiesa è chiamata in questo difficile trapasso di millennio. L'indifferenza religiosa, l'offuscamento dei valori, la perdita di convergenza etica, il pluralismo culturale esigono che coloro che sono impegnati nel ministero ordinato abbiano una formazione intellettuale completa e seria» (*Ratio*, 79).

#### 3.1.3.1 Criteri

«I criteri che si devono seguire nel predisporre tale formazione sono:

- a) la necessità che il diacono sia capace di rendere conto della sua fede e maturi una viva coscienza ecclesiale;
- b) l'attenzione che egli sia formato ai compiti specifici del suo ministero;
- c) l'importanza che acquisisca la capacità di lettura della situazione e di un'adeguata inculturazione del Vangelo;
- d) l'utilità che conosca tecniche di comunicazione e di animazione delle riunioni, come pure che sappia parlare in pubblico, che sia in grado di guidare e consigliare» (*Ratio* 80).

#### 3.1.3.2 Contenuti

«Tenendo conto di questi criteri, i contenuti che si dovranno prendere in considerazione sono:

- a) l'introduzione alla Sacra Scrittura e alla sua retta interpretazione; la teologia dell'Antico e del Nuovo Testamento; l'interrelazione tra Scrittura e Tradizione; l'uso della Scrittura nella predicazione, nella catechesi e nell'attività pastorale in genere;
- b) l'iniziazione allo studio dei Padri della Chiesa e una prima conoscenza della storia della Chiesa;
- c) la teologia fondamentale, con l'illustrazione delle fonti, dei temi e dei metodi della teologia, la presentazione delle questioni relative alla Rivelazione e l'impostazione del rapporto tra fede e ragione, che abilita i futuri diaconi ad esprimere la ragionevolezza della fede;
- d) la teologia dogmatica, con i suoi diversi trattati: trinitaria, creazione, cristologia, ecclesiologia ed ecumenismo, mariologia, antropologia cristiana, sacramenti (specialmente la teologia del ministero ordinato), escatologia;
- e) la morale cristiana, nelle sue dimensioni personali e sociali, e in particolare la dottrina sociale della Chiesa;
- f) la teologia spirituale;
- g) la liturgia;
- h) il diritto canonico.

A seconda delle situazioni e delle necessità, si integrerà il programma degli studi con altre discipline, quali lo studio delle altre religioni, il complesso delle questioni filosofiche, l'approfondimento di certi problemi economici e politici» (*Ratio*, 81).

Tra le discipline non potrà mancare la «teologia pastorale». Essa dedicherà un'attenzione particolare ai diversi contesti pastorali eminentemente diaconali (richiamati in *Ratio* 86), secondo la preminenza e la gerarchizzazione indicata nella parte introduttiva del presente documento e segnatamente:

- a) l'impegno della Chiesa per la giustizia sociale e la carità;
- b) la proclamazione della Parola nei vari contesti del servizio ministeriale: kerigma, catechesi, preparazione ai sacramenti, omelia;

d) la vita della comunità, in particolare l'animazione di *équipes* familiari, piccole comunità, gruppi e movimenti, ecc.

d) la prassi liturgica: l'amministrazione dei sacramenti e dei sacramentali, il servizio all'altare.

Potranno risultare utili anche certi insegnamenti «tecnici», che preparano i candidati a specifiche attività ministeriali, come la psicologia, la pedagogia catechistica, l'omiletica, il canto sacro, l'amministrazione ecclesiastica, l'informatica, ecc. Ciò sarà valutato col candidato tenendo conto delle sue caratteristiche personali e avendo attenzione al più ampio ambito diocesano, zonale o vicariale in cui l'attività del diacono dovrà svolgersi.

### *3.1.3.3 Sede degli studi*

Di norma il corso di studi a cui fare riferimento è quello di cinque anni con il conseguimento della Laurea Magistrale in Scienze Religiose presso l'ISSR della diocesi di Bergamo.

### **3.1.4 Il rapporto con i presbiteri dei tirocinanti**

Sarà, pertanto, importante che i rapporti fra il direttore della formazione e i presbiteri che curano il tirocinio pastorale e che al termine dovranno fare la relazione sull'esperienza pastorale, siano improntati alla più autentica schiettezza.

Sarà compito del direttore della formazione convocare periodicamente tali presbiteri per informarli sulle prospettive generali del cammino e su quelle particolari dell'impegno ministeriale dei diaconi, e per ascoltarne le osservazioni.

Sarà obbligo dei presbiteri comunicare in coscienza quanto riterranno significativo sull'andamento del cammino dell'aspirante al diaconato e interpellare il direttore per concordare i più opportuni interventi formativi.

#### *3.1.4.1 Il rapporto col progetto pastorale diocesano*

Nella prospettiva di educarsi a esprimere il suo servizio in sintonia con le linee pastorali della Diocesi, il candidato sarà particolarmente attento a conoscere e operare coerentemente con il programma pastorale diocesano.

## **3.2 Condizioni di ammissione (profilo dei candidati al diaconato permanente)**

I documenti della Chiesa hanno dedicato molta attenzione ai requisiti personali sulla base dei quali è possibile anzitutto procedere alla presentazione di candidature al diaconato (vedi al proposito in Appendice al presente Directorio il testo-guida) e quindi al cammino di formazione.

Tra questi requisiti ve ne sono alcuni di carattere generale che valgono indistintamente per i ministeri ordinati in quanto tali, altri che corrispondono più specificamente al ministero diaconale e allo stato di vita dei chiamati.

Sono del primo tipo quelli descritti dal CIC in questo modo: «Siano promossi agli ordini soltanto quelli che [...] hanno fede integra, sono mossi da retta intenzione, posseggono la scienza debita, godono buona stima, sono di integri costumi e di provate virtù e sono dotati di tutte quelle altre qualità fisiche e psichiche congruenti con l'ordine che deve essere ricevuto» (can. 1029; cf can. 1051, §1).

Sono invece del secondo tipo quelli che *Ratio* descrive ai numeri dal 32 al 34, e di cui riportiamo integralmente il testo.

### **3.2.1 Qualità umane e virtù evangeliche esigite dalla «Diaconia»**

«Il profilo dei candidati si completa poi con alcune specifiche qualità umane e virtù evangeliche esigite dalla *diaconia*. Tra le qualità umane sono da segnalare: la maturità psichica, la capacità di dialogo e di

comunicazione, il senso di responsabilità, la laboriosità, l'equilibrio e la prudenza. Tra le virtù evangeliche hanno particolare rilevanza: la preghiera, la pietà eucaristica e mariana, un *senso della Chiesa* umile e spiccato, l'amore alla Chiesa e alla sua missione, lo spirito di povertà, la capacità di obbedienza e di comunione fraterna, lo zelo apostolico, la disponibilità al servizio, la carità verso i fratelli» (*Ratio* 32).

In questo ambito è anche da collocare la disponibilità all'autoformazione, soprattutto negli aspiranti che accedono al diaconato in età matura e con una esperienza familiare e professionale consolidata:

«Infine, colui che si prepara al diaconato “deve dirsi protagonista necessario e insostituibile della sua formazione: ogni formazione [...] è ultimamente un'autoformazione” [Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsinodale *Pastores dabo vobis*, 69].

Autoformazione non significa isolamento, chiusura o indipendenza dai formatori, ma responsabilità e dinamismo nel rispondere con generosità alla chiamata di Dio, valorizzando al massimo le persone e gli strumenti che la Provvidenza mette a disposizione.

L'autoformazione ha la sua radice in una ferma determinazione a crescere nella vita secondo lo Spirito in conformità alla vocazione ricevuta e si alimenta nell'umile disponibilità a riconoscere i propri limiti e i propri doni» (*Ratio* 28).

Per questo sarà necessario richiedere ai candidati - soprattutto inizialmente - uno sforzo di «osservazione di sé» per recuperare ciò che già fa parte del loro percorso formativo e riorientarlo in vista del nuovo ministero.

### **3.2.2 L'inserimento in una comunità cristiana**

I candidati al diaconato «devono essere vitalmente inseriti in una comunità cristiana e aver già esercitato con lodevole impegno le opere di apostolato» (*Ratio* 33).

Di particolare importanza è la scelta del primo gruppo dei candidati in rapporto all'impatto con il clero e in rapporto alla comprensione della figura del diacono da parte sia di chi appartiene alla comunità cristiana, sia di chi non vi appartiene.

Si proponga preferibilmente la candidatura al ministero diaconale a quelle persone già attive negli ambiti sopra indicati della diaconia.

### **3.2.3 L'attività lavorativa e professionale**

«Essi possono provenire da tutti gli ambiti sociali ed esercitare qualsiasi attività lavorativa o professionale purché essa non sia, secondo le norme della Chiesa e il prudente giudizio del Vescovo, sconveniente con lo stato diaconale. Inoltre, tale attività deve essere praticamente conciliabile con gli impegni di formazione e l'effettivo esercizio del ministero» (*Ratio* 34).

L'ideale sarebbe poter coniugare insieme l'aspetto della ministerialità ecclesiale e della professionalità sociale. Quando ciò non è possibile diventa determinante il ruolo del tempo libero del diacono.

### **3.2.4 Celibato o matrimonio**

Restando ferma la necessità di un serio discernimento (relativo alle motivazioni del candidato e agli altri ambiti della vita familiare, professionale ed ecclesiale ormai ben dettagliatamente elencate nella *Ratio* al cap. II sul profilo dei candidati al DP) e le esigenze di ciò che si dirà subito appresso sulle fasi della formazione, la Chiesa di Bergamo ritiene non solo possibile, ma utile che vengano accettati anche candidati già sposati, soprattutto quando già operano in ambiti caritativi.

#### **3.2.4.1 Sposati**

«Quando si tratti di uomini coniugati, occorre fare attenzione a che siano promossi al diaconato quanti, già da molti anni vivendo in matrimonio, abbiano dimostrato di saper dirigere la propria casa ed abbiano

moglie e figli che conducano una vita veramente cristiana e si distinguano per l'onesta reputazione" [Paolo VI, Lett. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, III, 13].

Non solo. Oltre alla stabilità della vita familiare, i candidati sposati non possono essere ammessi "se prima non consti non soltanto del consenso della moglie, ma anche della sua cristiana probità e della presenza in lei di naturali qualità che non siano di impedimento né di disdoro per il ministero del marito" [*Ibidem*, III, 11]» (*Ratio* 37).

#### 3.2.4.2 Vedovi

«Ricevuta l'ordinazione, i diaconi, anche quelli promossi in età più matura, sono inabili a contrarre matrimonio in virtù della tradizionale disciplina ecclesiastica" [Paolo VI, Lett. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, III, 16]. Lo stesso principio vale per i diaconi rimasti vedovi. Essi sono chiamati a dare prova di solidità umana e spirituale nella loro condizione di vita.

Inoltre, condizione perché i candidati vedovi possano essere accolti è che essi abbiano già provveduto o dimostrino di essere in grado di provvedere adeguatamente alla cura umana e cristiana dei loro figli» (*Ratio* 38).

### 3.2.5 Età

#### 3.2.5.1 Età minima

*Per i celibi:*

21 anni (per l'accettazione fra gli aspiranti: CEI, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 01.06.1993, n. 17);

25 anni (per l'ordinazione diaconale: *Ratio* n. 35, che rimanda al can. 1031, §2).

*Per gli sposati:*

Diversamente da quanto previsto dalle normative vigenti (*Cf I diaconi permanenti nella chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 01.06.1993, n. 17; *Ratio* n. 35, che rimanda a quanto dice il can. 1031, §2) la Chiesa di Bergamo ritiene di dovere fissare normalmente il limite di età a 40 anni per l'accettazione fra gli aspiranti e ad 8 anni dopo la celebrazione del matrimonio.

Per l'ordinazione diaconale il limite è di 45 anni.

#### 3.2.5.2 Età massima:

La Chiesa di Bergamo ritiene si debba seguire la norma CEI che recita: «Nelle singole diocesi si stabilisca un'età massima di ammissione, che normalmente non deve essere oltre i sessant'anni» (CEI, *I diaconi permanenti nella Chiesa in Italia. Orientamenti e norme*, 01.06.1993, n. 17).

### 3.3 L'itinerario e le fasi della formazione

L'itinerario di introduzione e di apprendimento del ministero diaconale rispetterà, pertanto, la necessità di tempi adeguati per lo studio teologico e la preghiera, e dovrà sapientemente rispettare una gradualità, che interpreti le implicazioni ministeriali dei vari momenti che strutturano il cammino verso il Diaconato. In tal modo questo cammino non va a scapito della testimonianza cristiana del diacono nel suo normale ambiente di lavoro, del buon andamento della sua vita familiare e del suo cammino spirituale. La sua vita infatti non si esaurisce nell'essere un generoso operatore pastorale, ma deve tutta intera diventare un chiaro segno dell'amore e della misericordia di Dio che in Gesù Cristo si fa servo di tutti nella carità.

#### 3.3.1 Prima fase: presentazione degli aspiranti

L'obiettivo di questa prima fase è quello di favorire un primo contatto con le persone interessate a far conoscere la propria domanda e le persone che possono mostrare che cosa offre la nostra Chiesa per far luce sulla chiarezza delle motivazioni.



«La decisione di intraprendere l'itinerario della formazione diaconale può avvenire o per iniziativa dell'aspirante stesso o per una esplicita proposta della comunità cui l'aspirante appartiene. In ogni caso, tale decisione deve essere accolta e condivisa dalla comunità» (*Ratio* 40).

A nome della comunità, è di regola il parroco che deve presentare al Vescovo l'aspirante al diaconato, accompagnando la candidatura con «l'illustrazione delle motivazioni che la sostengono e con un *curriculum vitae* e pastorale dell'aspirante» (*Ratio* 40).

In alcuni casi questo momento potrebbe essere un'occasione favorevole per la presentazione, almeno nell'ambito del consiglio pastorale parrocchiale, del profilo teologico-pastorale del Diaconato.

Già in questa fase appare utile un incontro dell'aspirante con il Responsabile per gli studi al fine di valutare la predisposizione agli studi teologici.

I colloqui iniziali serviranno anche a delineare una pianificazione e personalizzazione della formazione nell'anno propedeutico.

Saranno utili incontri con il gruppo di aspiranti al fine di riflettere e confrontare le motivazioni, gli stili, le storie personali diverse. L'accoglienza e l'approfondimento di una vocazione come quella del DP, vocazione che si esprime all'interno di una biografia già ricca e delineata (l'eventuale scelta familiare, la scelta professionale, l'itinerario formativo), vanno inseriti in una dimensione di sviluppo biografico, narrativo si potrebbe forse dire. Il ri-aprirsi a Dio e ai fratelli di una vita nel segreto e nell'affidamento della libertà umana, eco del lavoro di Dio sul nostro cuore, è occasione preziosa e feconda di ulteriore declinazione del legame tra fede e vita (l'ambito familiare, le competenze e gli impegni professionali, le responsabilità civili).

Questa prima fase si conclude con il giudizio del Vescovo sulla ammissibilità al periodo propedeutico, dopo aver consultato il direttore per la formazione e l'*équipe* educativa.

La durata di questo periodo può essere variabile a seconda del raggiungimento delle finalità; indicativamente non dovrebbe durare meno di un anno pastorale (Ottobre-Giugno).

### **3.3.2 Seconda fase: periodo propedeutico**

Il periodo propedeutico – pur rientrando a pieno titolo nell'iter formativo – mantiene la caratteristica di un periodo di ulteriore discernimento, data l'importanza che rappresenta il Rito di ammissione tra i candidati al Diaconato che conclude questa tappa del cammino formativo.

Lungo tale periodo il candidato sarà aiutato dal direttore della formazione e dagli studi svolti, a rileggere le esperienze professionali e pastorali che sta vivendo alla luce del cammino di formazione, dando così maggiore consistenza alle motivazioni della scelta.

#### *3.3.2.1 La durata*

Normalmente questo periodo dovrebbe occupare lo spazio di un biennio.

Nulla vieta, comunque, che esso possa essere anche prolungato o ridotto a un solo anno, qualora l'*équipe* ne ravvisi i motivi.

Sarebbe anche auspicabile – se le circostanze e il numero lo permettono – «che gli aspiranti formino una loro comunità, con un proprio ritmo di incontri e di preghiera» (*Ratio* 42), pur prevedendo anche momenti comuni con la comunità dei candidati.

#### *3.3.2.2 Acquisizione personale di un'adeguata spiritualità ecclesiale*

Attraverso l'itinerario dell'anno liturgico, l'aspirante si sforzerà di vivere il mistero di Cristo nel tempo; si impegnerà a celebrare quotidianamente almeno le Lodi, i Vespri e la Compieta.

Per poter testimoniare e annunciare il Cristo servo, il futuro diacono deve acquisire una familiarità con Lui.

Ciò invita alla meditazione quotidiana (*Lectio divina*) sulla parola di Dio (cf *Ratio* 74), alla partecipazione quotidiana o almeno frequente, nei limiti dei propri impegni familiari e professionali, alla celebrazione eucaristica (cf *Ratio* 73). Nell'orizzonte di questa spiritualità eucaristica

l'aspirante al DP curerà una frequente celebrazione del sacramento della Penitenza, come segno del costante spirito di conversione nella tensione verso la santità.

### 3.3.2.3 *Incontri di preghiera, di riflessione e di confronto*

A iniziare da questo periodo è richiesta la partecipazione al corso annuale di esercizi spirituali, la partecipazione assidua ai ritiri spirituali ed a specifici incontri che si terranno per lo più nei giorni di sabato e di domenica. In tali incontri vi sarà sempre un tempo dedicato alla Liturgia delle ore (cf *Ratio* 75).

Le tematiche di questi incontri riguarderanno la vita spirituale (conversione, preghiera, frutti dello Spirito) e le virtù umane. Esse, tuttavia, verranno declinate e presentate avendo a cuore le esigenze formative degli aspiranti, tenendo conto dei loro diversi stati di vita e curando il coinvolgimento, per quanto possibile, delle consorti degli aspiranti coniugati. A tale scopo almeno una o due volte l'anno si programmerà una giornata dove si cercherà di coinvolgere l'intera famiglia degli aspiranti sposati. Nella formazione spirituale degli aspiranti coniugati venga debitamente valorizzata l'incidenza peculiare del sacramento del matrimonio, aiutandoli a vivere la spiritualità matrimoniale. Inoltre, il direttore delle formazioni avrà cura di prendere contatti periodici «con le famiglie degli aspiranti coniugati per sincerarsi della loro disponibilità ad accettare, condividere e accompagnare la vocazione del loro congiunto» (*Ratio* 42).

### 3.3.2.4 *Itinerario di studi teologici*

Il periodo propedeutico, di norma – secondo *Ratio* 43 – non dovrebbe prevedere lezioni scolastiche. Tuttavia – in considerazione del fatto che esso si svolge in un periodo assai ampio – il direttore per la formazione concorderà con il direttore degli studi teologici un itinerario personalizzato di studi e di esami.

Anche l'andamento di questo itinerario rappresenterà un elemento del discernimento complessivo. In considerazione dell'orientamento prevalentemente spirituale di questo periodo propedeutico si potrà accettare che di norma l'aspirante esaurisca i corsi del primo anno (che anche nel piano di studi dell'ISSR di Bergamo ha carattere propedeutico) al termine del periodo propedeutico.

Coloro, invece, che si limiteranno al conseguimento della Laurea in Scienze Religiose, durante il biennio propedeutico potranno essere esentati dal frequentare le lezioni scolastiche (cf 3.3.3)

Fermo restando quanto sopra affermato, tuttavia, - dal momento che anche il corso per la Laurea richiede una frequenza di tre volte alla settimana e questo può risultare eccessivo, tenuto conto di altri incontri di carattere formativo e spirituale che sono richiesti ai candidati – il direttore per la formazione potrà – sentito il Vescovo – concordare con il direttore degli studi un piano di studi personalizzato con i corsi da frequentare all'interno dell'ISSR.

### 3.3.2.5 *Accompagnamento del direttore spirituale*

Si raccomanderà che in occasione dei ritiri, o comunque periodicamente, ogni aspirante abbia un colloquio con il padre spirituale. Qualora il padre spirituale dell'aspirante sia persona al di fuori dell'*équipe*: «Il direttore per la formazione verificherà che ogni aspirante sia accompagnato da un direttore spirituale approvato» (*Ratio* 42) e in questo caso, almeno all'inizio e al termine del biennio, l'aspirante dovrà avere un colloquio con il padre spirituale dell'*équipe* formativa.

Il direttore per la formazione e il padre spirituale dell'*équipe* convocheranno all'inizio del biennio propedeutico e possibilmente anche in seguito i direttori spirituali degli aspiranti (da essi liberamente scelti e approvati dal Vescovo, cf *Ratio* 23) per illustrare gli obiettivi dell'itinerario formativo, le sue dinamiche e le sue tappe.

### 3.3.2.6 *L'incontro col Vescovo*

Data la particolare relazione esistente fra il diacono e il Vescovo, tanto prima dell'ammissione fra i candidati, quanto prima dell'ordinazione diaconale, ogni aspirante diacono si incontrerà personalmente con il Vescovo.

### 3.3.2.7 *Il tirocinio pastorale*

Il tirocinio pastorale durante il periodo propedeutico si svolgerà in riferimento agli ambiti caritativi, senza però un impegno diretto all'ambito specifico in cui il futuro diacono dovrà essere inserito; ciò al fine di permettere una valutazione più ampia della personalità dell'aspirante al Diaconato.

Di rilievo nella formazione pastorale paiono anche le dimensioni legate alla gestione degli aspetti relazionali e comunicativi, della capacità progettuale e di coordinamento, della presa d'iniziativa culturale. Da valorizzare, riconoscere e rinforzare saranno, nei candidati che posseggano interessi e caratteristiche adatte, elementi di formazione nel campo delle scienze umane e sociali e delle scienze dell'educazione.

### 3.3.2.8 *Il discernimento finale*

«Alla fine del periodo propedeutico, il direttore per la formazione, dopo aver consultato l'équipe educativa e tenendo conto di tutti gli elementi in suo possesso, presenterà al Vescovo proprio [...] un attestato che tracci il profilo della personalità degli aspiranti e, su richiesta, anche un giudizio di idoneità. Da parte sua, il Vescovo [...] ascriverà tra i candidati al diaconato solo coloro per i quali avrà raggiunto, sia in forza della sua conoscenza personale, sia per le informazioni ricevute dagli educatori, la certezza morale dell'idoneità» (*Ratio* 44).

### 3.3.2.9 *Il rito liturgico di ammissione tra i candidati all'ordine del diaconato*

«L'ammissione tra i candidati all'ordine del diaconato avviene attraverso un apposito rito liturgico, “grazie al quale colui che aspira al diaconato o al presbiterato manifesta pubblicamente la sua volontà di offrirsi a Dio ed alla Chiesa per esercitare l'ordine sacro; la Chiesa, da parte sua, ricevendo questa offerta, lo sceglie e lo chiama perché si prepari a ricevere l'ordine sacro, e sia in tal modo regolarmente ammesso tra i candidati al diaconato” [Paolo VI Lett. ap. *Ad pascendum*, Introduzione] (*Ratio* 45).

Per il suo carattere pubblico e il suo significato ecclesiale, il rito sia adeguatamente valorizzato, e celebrato preferibilmente in giorno festivo. L'aspirante vi si prepari con un ritiro spirituale» (*Ratio* 47).

### 3.3.2.10 *La domanda di ascrizione tra i candidati*

«Il rito liturgico di ammissione deve essere preceduto da una domanda di ascrizione tra i candidati, che deve essere redatta e firmata per mano dello stesso aspirante e accettata per iscritto dal Vescovo proprio o Superiore maggiore cui è rivolta. L'ascrizione tra i candidati al diaconato non costituisce alcun diritto a ricevere necessariamente l'ordinazione diaconale. Essa è un primo riconoscimento ufficiale dei segni positivi della vocazione al diaconato, che deve essere confermato nei successivi anni della formazione» (*Ratio* 48).

## 3.3.3 **Terza fase: il triennio di formazione ministeriale**

Mentre la fase preliminare del discernimento ha una durata proporzionata alla diversa storia dei vari soggetti, così da poter essere anche abbreviata, la terza fase dura almeno tre anni: «Il programma formativo deve durare almeno tre anni, oltre al periodo propedeutico, per tutti i candidati» (*Ratio* 49).

Questo itinerario formativo di tre anni, pertanto, dovrà essere percorso anche da coloro che avessero già in precedenza espletato un corso di studi teologici.

Sembra però opportuno non prolungare oltre i tre anni i tempi del cammino di formazione. Per questo se emergono elementi di segno contrario, è opportuno sollecitare l'interessato a una conseguente decisione, al fine di evitare dolorose illusioni e fatiche inutili.

Quanto al numero delle ore di lezione per il triennio *Ratio* 82 richiede che «il numero delle ore delle lezioni e dei seminari non sia inferiore a un migliaio nell'arco del triennio. Almeno i corsi fondamentali si concludano con un esame e, alla fine del triennio, si preveda un esame complessivo finale». Tali condizioni sono ampiamente soddisfatte dal corso quinquennale di studi per il conseguimento della Laurea Magistrale in Scienze Religiose presso l'ISSR di Bergamo, ma anche dal corso triennale di studi per il conseguimento della Laurea in Scienze Religiose. In quest'ultimo caso l'aspirante durante il biennio propedeutico potrà essere esentato dalle lezioni scolastiche e iniziare il corso di studi per il conseguimento della Laurea in Scienze Religiose durante il triennio.

In questa terza fase è da favorire una sempre più esplicita e consapevole assunzione degli atteggiamenti spirituali e delle virtù essenziali che saranno richiesti da un vigile e duttile esercizio del ministero. È importante che il candidato sia motivato a misurarsi sempre più concretamente con una preparazione personalizzata in vista di quel servizio particolare a cui la propria storia, la propria personalità e il bene della comunità lo avranno progressivamente orientato.

### 3.3.3.1 I ministeri

«Prima che uno venga promosso al diaconato sia permanente sia transeunte, si richiede che abbia ricevuto i ministeri di lettore e accolito e li abbia esercitati per un tempo conveniente» (can. 1035, §1). *Ratio* 59 specifica inoltre che:

«Fra il conferimento del lettorato e dell'accolito, è opportuno che trascorra un certo periodo di tempo in modo che il candidato possa esercitare il ministero ricevuto. «Tra il conferimento dell'accolito e del diaconato intercorra un periodo di almeno sei mesi» (can. 1035, §2)».

### 3.3.3.2 La domanda di ammissione ai ministeri

L'ammissione ai ministeri è preceduta dalla domanda scritta dei candidati. I candidati «su invito del direttore per la formazione, faranno una domanda di ammissione, liberamente compilata e sottoscritta, all'Ordinario (il Vescovo o il Superiore maggiore), cui spetta l'accettazione» (*Ratio* 58).

### 3.3.3.3 I singoli anni

#### *Diaconia della Carità e della Parola*

Nel primo anno di formazione si svilupperà una attività di « tirocinio pastorale orientativo » in servizi o comunità territoriali. Essa andrà accompagnata e scandita da occasioni di riflessione e valutazione con un referente del servizio o dell'*équipe* di formazione.

Nei due anni conclusivi alla formazione teologica, spirituale ed ecclesiologicala andrà affiancata un'esperienza di lavoro pastorale e di servizio nel settore nel quale il candidato si sarà o sarà stato orientato, con momenti di approfondimento e specializzazione.

Si potrebbe già da subito iniziare a preparare diaconi a cui affidare le seguenti mansioni nelle opere già esistenti a livello diocesano, quali, ad esempio:

- formazione permanente degli obiettori di coscienza (al servizio civile, al servizio sanitario...);
- animazione dei servizi segno della Caritas;
- animazione dei Centri di ascolto;
- animazione del Segretariato migrantes;
- animazione dei gruppi missionari;
- servizio quotidiano ai preti anziani ospiti a Torre Boldone;
- animazione di gruppi di ricerca sul socio politico;
- animazione dei gruppi di riflessione e formazione per operatori socio-sanitari;
- presenza in progetti pastorali e di servizio nell'area dell'emarginazione grave e del carcere.

#### *Diaconia della Liturgia*

Pur tenendo presente che l'iter formativo e le scadenze dei ministeri e dell'ordinazione deve essere personalizzato, si propone che ogni anno del triennio si concluda con il rito del conferimento di un ministero, e precisamente:

- l'istituzione nel Lettorato a conclusione del primo anno;
- l'istituzione nell'Accolito a conclusione del secondo anno;
- l'ordinazione diaconale a conclusione del terzo anno.

I riti liturgici stessi potrebbero assumere una connotazione specifica, legata al compito dei futuri diaconi permanenti in genere oppure ai compiti specifici che verranno loro affidati (conformemente a quanto detto al 1.3.3 sulla Diaconia della Liturgia).

In relazione a questa articolazione delle successive e graduali tappe di avvicinamento all'ordinazione diaconale, sembra utile tenere presenti le seguenti attenzioni:

#### *3.3.3.3.1 Primo anno*

Con il Rito di Ammissione tra i candidati al Diaconato ci sarà la possibilità di frequenza da parte del candidato (se già non ne facesse parte) al Consiglio pastorale (vicariale o parrocchiale), a qualche riunione del clero (vicariale o parrocchiale). Eventualmente gli potrà essere affidata una nuova responsabilità anche nella propria parrocchia di origine.

#### *3.3.3.3.2 Secondo anno*

Il Lettorato sia tradotto in qualche compito di animazione liturgica (non necessariamente di proclamare sempre le letture nelle celebrazioni eucaristiche; magari, piuttosto, di animare la partecipazione dei fedeli all'Eucaristia, con varie modalità), di speciale catechesi che sia in relazione con la diaconia della Carità.

#### *3.3.3.3.3 Terzo anno*

Con l'istituzione nel ministero dell'Accolito il candidato non si limiterà ad aiutare il celebrante nella distribuzione della comunione durante l'Eucaristia, ma si metterà a disposizione anche per la visita ai malati con la premura di consentire loro la partecipazione al sacramento dell'Eucaristia. Tale servizio dovrà essere inteso come espressione del ministero della Carità.

### **3.3.3.4. L'ordinazione diaconale**

#### *3.3.3.4.1 La dichiarazione e la domanda di ammissione*

«Alla fine dell'itinerario formativo, il candidato che, d'accordo con il direttore per la formazione, ritenga di avere i requisiti necessari per essere ordinato, può indirizzare al Vescovo proprio [...] “una dichiarazione, redatta e firmata di suo pugno, nella quale attesta che intende ricevere il sacro ordine spontaneamente e liberamente e si dedicherà per sempre al ministero ecclesiastico, e nella quale chiede simultaneamente di essere ammesso all'ordine da ricevere” (can. 1036)» (*Ratio* 60).

#### *3.3.3.4.2 I documenti da allegare*

«A questa richiesta il candidato deve allegare il certificato di battesimo e di confermazione e dell'avvenuta ricezione dei ministeri di cui al can. 1035 e il certificato degli studi regolarmente compiuti a norma del can. 1032. Se l'ordinando che deve essere promosso è sposato, deve presentare il certificato di matrimonio e il consenso scritto della moglie» (*Ratio* 61).

#### *3.3.3.4.3 Lo scrutinio e la promozione*

La decisione di ammettere all'Ordinazione spetta ultimamente al Vescovo<sup>15</sup>, tuttavia essa è preparata – per quanto attiene alla Diocesi di Bergamo – almeno dalle seguenti procedure:

- Un confronto approfondito tra il direttore per la formazione e il sacerdote che ha seguito il candidato nel tirocinio pastorale.
- Una documentazione scritta e una valutazione dell'iter culturale compiuto a cura del direttore degli studi.
- Il parere favorevole del direttore spirituale, riferito direttamente al soggetto interessato e da questo comunicato, nei suoi elementi conclusivi, al direttore per la formazione.
- La valutazione complessiva del direttore per la formazione.
- Il parere della Commissione per il DP.

---

<sup>15</sup> «Ricevuta la richiesta dell'ordinando, il Vescovo [...] valuterà la sua idoneità attraverso un attento scrutinio. Innanzitutto, egli esaminerà l'attestato che il direttore per la formazione è tenuto a presentargli “sulle qualità richieste (nell'ordinando) per ricevere l'ordine, vale a dire la sua retta dottrina, la pietà genuina, i buoni costumi, l'attitudine ad esercitare il ministero; ed inoltre, dopo una diligente indagine, un documento sul suo stato di salute sia fisica sia psichica” (can. 1051, 1°). Il Vescovo diocesano [...] “perché lo scrutinio sia fatto nel modo dovuto può avvalersi di altri mezzi che gli sembrino utili, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, quali le lettere testimoniali, le pubblicazioni o altre informazioni” (can. 1051, 2°). Il Vescovo [...] dopo aver verificata l'idoneità del candidato ed essersi assicurato che egli è consapevole dei nuovi obblighi che si assume, lo promuoverà all'ordine del diaconato» (*Ratio* 62).

#### **3.3.3.4.4 L'obbligo del celibato per i candidati celibi**

«Prima dell'ordinazione, il candidato celibe deve assumere pubblicamente l'obbligo del celibato, mediante il rito prescritto [...]. Tutti i candidati sono tenuti ad emettere personalmente, prima dell'ordinazione, la professione di fede e il giuramento di fedeltà, secondo le formule approvate dalla Sede Apostolica, alla presenza dell'Ordinario del luogo o di un suo delegato» (*Ratio* 63).

#### **3.3.3.4.5 L'ordinazione**

«L'ordinazione, compiuta secondo il rito del Pontificale Romano, si celebri durante la Messa solenne, preferibilmente in giorno di domenica o in una festa di precetto e generalmente nella Chiesa cattedrale. Gli ordinandi vi si preparino “attendendo agli esercizi spirituali per almeno cinque giorni, nel luogo e nel modo stabiliti dall'Ordinario” (can. 1039). Durante il rito si dia un rilievo speciale alla partecipazione delle spose e dei figli degli ordinandi coniugati» (*Ratio* 65).

### **3.4 Ministero diaconale e formazione permanente**

La formazione non si esaurisce con l'ordinazione diaconale, ma continua successivamente in modo articolato a livello spirituale, pastorale e intellettuale.

Mentre talune iniziative saranno proposte dai responsabili con specifico riguardo al ministero diaconale, numerose altre saranno quelle stesse che sono attuate per la formazione permanente del clero, nel suo insieme, a livello diocesano o vicariale. Occorrerà, però, che nella programmazione annuale del clero si tengano presenti anche le esigenze dei diaconi permanenti.

Periodicamente è obbligatoria la frequenza a un corso del biennio magistrale dell'ISSR.

Occorrerà anche prevedere un accompagnamento personalizzato, aiutando, ad esempio, i diaconi permanenti a «formarsi una piccola biblioteca personale di indirizzo teologico-pastorale» (*Ratio* 84).

## 4. APPENDICI

### 4.1 *Testo guida per la presentazione di candidature al diaconato*

I presbiteri (parroci o altro) che esercitano la responsabilità di guida nelle comunità cristiane hanno la possibilità di raccogliere numerosi segni, che riguardano contesti e persone, capaci di indicare percorsi vocazionali di grande interesse per la vitalità della nostra Chiesa. Essi di volta in volta possono ascoltare intenzioni e segnalazioni di disponibilità al ministero, che sono il frutto di una chiara e discreta opera di sensibilizzazione dentro la comunità stessa, o addirittura possono proporre a determinate persone di prendere in considerazione la prospettiva del Diaconato proprio a ragione del loro vissuto spirituale e della testimonianza resa nel servizio abituale alla propria comunità, nella parrocchia, nell'unità pastorale, nel vicariato o nelle diverse espressioni della carità della Chiesa.

In questi casi, dunque, non sarà difficile per i presbiteri preparare, in stretto contatto con le persone disposte a fare domanda di essere accolte in un cammino formativo, una presentazione adeguata della loro candidatura.

Il profilo di presentazione può ispirarsi ai seguenti tratti di grande interesse:

#### **A) *Dati di anagrafe civile ed ecclesiale:***

- età, stato civile, provenienza, professione, titoli di studio;
- tappe significative di vita ecclesiale intrecciate con le scelte del proprio stile di vita e della propria presenza nella comunità cristiana e nelle sue istituzioni.

#### **B) *Descrizione dell'«intuizione» che avvia a un'ipotesi di diaconato:***

- come è nata l'idea, quali ragioni il soggetto sperimenta a favore, quali obiezioni si pone o gli vengono poste;
- quali esperienze passate possono averla favorita: esperienze spirituali, educative, missionarie, professionali, socio-politiche, familiari e amicali...;
- quale visione della relazione che intercorre tra laicità e ministerialità ordinata.

#### **C) *I presupposti spirituali e le condizioni obiettive per un possibile itinerario di formazione:***

- sa descrivere se stesso e le proprie scelte alla luce della fede e sulla base di un'autentica e fedele esperienza di preghiera personale e liturgica?
- ha una convinzione realistica circa le principali caratteristiche obiettive del ministero nella comunità?
- se coniugato, percepisce un atteggiamento di consenso da parte della moglie e prevede una dinamica favorevole da parte dei suoi familiari e delle persone più vicine?
- se celibe, può mostrare la qualità spirituale di questo stato e avverte che esso è persuasivo e ricco di testimonianza agli occhi di coloro che ne conoscono la vita?
- la sua relazionalità, particolarmente in riferimento alla conduzione di responsabilità significative oltre l'ambito familiare, è armonica e manifesta idoneità ad assumere futuri impegni pastorali?
- c'è conoscenza e stima del soggetto nella comunità cristiana?
- quali sono le prove più significative che egli ha dato nella comunità, perché si possa pensare a un futuro ministero diaconale (si precisino gli ambiti e le eventuali referenze)?
- c'è compatibilità tra l'attività professionale e un eventuale percorso formativo e un sufficiente esercizio di ministero? A quali condizioni?
- c'è sincera consapevolezza della radice di gratuità da cui proviene un autentico ministero ordinato?

- vi sono premesse di tipo intellettuale e culturale che possono sostenere un sufficiente percorso di formazione teologica?
- vi sono note particolari riguardanti la personalità e la salute?

## **4.2 Stato giuridico del diacono permanente**

### **4.2.1 Incardinazione**

Con l'ordinazione diaconale il cristiano diventa chierico e viene incardinato nella Chiesa particolare per il cui servizio è stato ordinato (cf can. 266, §1).

Nel trasferimento di abitazione da una diocesi all'altra, per esercitare il ministero, il diacono permanente dovrà essere chiamato dal Vescovo di quella Chiesa particolare o almeno averne il consenso (cf cann. 267, 268).

Prima dell'ordinazione sono richieste le pubblicazioni nel modo descritto dal Codice di Diritto Canonico (cf can.1051, 2°).

### **4.2.2 Abito – Professione – Attività politica**

Per quanto riguarda i diritti e i doveri, i diaconi permanenti sono tenuti a tutto ciò che riguarda i chierici secondo il capitolo III del Libro II del CIC, fatte le seguenti eccezioni (cf can. 288):

- non hanno l'obbligo dell'abito ecclesiastico;
- non hanno bisogno di particolare licenza dell'Ordinario per assumere uffici pubblici nelle istituzioni civili (cf *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* n. 13; can. 287, §2), né per svolgere attività commerciali, professionali, industriali.

Non si possono però impegnare nella politica attiva o di partito<sup>16</sup>.

### **4.2.3 Nuove nozze**

I diaconi coniugati, quando abbiano perduto la moglie, secondo la disciplina tradizionale della Chiesa sono inabili a contrarre un nuovo matrimonio (cf Paolo VI, Lett. ap. *Ad pascendum*, 6).

### **4.2.4 Religiosi**

Il diacono permanente che sia già religioso o novizio o che si prepari ad entrare nella vita religiosa o in un istituto secolare sa di dover esercitare il suo ministero obbedendo al Vescovo ed ai propri superiori (cf Paolo VI, Lett. ap. *Sacrum diaconatus ordinem*, 32-33).

Per tutto quanto riguarda il diaconato dei religiosi si rimanda alla indicazioni della *Ratio*.

### **4.2.5 Amministrazione dei sacramenti e dei sacramentali**

Il diacono permanente è ministro ordinario del battesimo, come il Vescovo e il presbitero (cf can. 861, §1), restando ferma la prescrizione che l'amministrazione del Battesimo è funzione specialmente affidata al parroco (cf can. 530, §1).

Il diacono permanente è ministro ordinario della santa Comunione, come il Vescovo ed il presbitero (cf can. 910, §1); nel servizio dell'Eucarestia, come ministro, deve portare le vesti sacre prescritte dalle rubriche liturgiche (cf can. 929).

---

<sup>16</sup> Cf Episcopato Italiano, *La restaurazione del diaconato permanente in Italia* 34, in: *Enchiridion CEI*, I/3988.



Il diacono permanente può assistere alla celebrazione del Matrimonio, come assistente qualificato, se ne riceve delegazione personale dal parroco e/o dall'Ordinario, orale per un caso determinato, scritta se generale (cf can. 1108 §1).

Il diacono permanente può celebrare le esequie ecclesiastiche, se ne è delegato dal parroco (cf *Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti* n. 36).

Il diacono permanente può impartire solo quelle benedizioni che gli sono espressamente permesse dal diritto (cf can. 1169, §3); tra esse quella con la santissima Eucaristia, della quale è ministro ordinario come il presbitero (cf can. 943).

#### **4.2.6 Mezzi di vita**

Nella diocesi di Bergamo non si prevede il caso di diaconi permanenti che esercitino il ministero a tempo pieno, avendo quindi il diritto a uno stipendio per il sostentamento proprio e familiare.

Pertanto i diaconi permanenti che esercitino o hanno esercitato una professione civile, dalla quale hanno una remunerazione o una pensione devono provvedere a sé e alla famiglia prima di tutto con questi redditi (cf can. 281, §3), ed è loro vietato percepire alcunché per loro prestazioni di ministero; le spese che debbano sostenere per il ministero e attività collegate sono normalmente di spettanza della parrocchia dove operano, o della *Caritas* o della comunità di accoglienza.